

LA QUESTIONE DEI FORI IMPERIALI

■ **Sobreimpresión topográfica en una vista de la situación actual, de los foros objeto de las próximas excavaciones.**

Foros Imperiales: recuperación de la unidad entre los Foros Imperiales y el Foro Romano para crear un gran y único parque arqueológico urbano.

Plaza del Foro de la Paz: terraza sobre los Foros. La composición final de las plazas de conexión con los Foros será objeto de un concurso de ideas.

Plaza de los Santos Luca y Martina: elemento de conexión entre el Campidoglio y los Foros.



La cuestión de los Foros Imperiales, abierta con la iniciativa de la actual administración municipal de Roma proyectando transformar un parte arqueológico público toda el área completa de lo que fueron los antiguos foros, se ha convertido en uno de los debates actuales más polémicos del Urbanismo de las grandes ciudades. Y ello no sólo por cuanto implica una decidida actitud de recuperación y modernización colectiva de la arqueología urbana, en términos de su gestión municipal y de su aprovechamiento ciudadano, sino también porque en este caso implicaría el desmontaje de una gran realización del urbanismo mussoliniano—la vía dei Fori Imperiali—cuya consistencia funcional e incluso figurativa como elemento viario parece innegable. Carlo Aymonino, actual assessore per gli interventi sul centro storico del Comune di Roma, hace la siguiente presentación y defensa teórica del tema.

Tre sono le ragioni che fanno di Roma una città unica al mondo.

La prima è data dal fatto che dall'antichità a oggi, pur mutando notevolmente il proprio ruolo e le sue dimensioni, la città ha mantenuto costantemente nel tempo una propria ragione d'essere, di esistere; e la testimonianza di ciò può essere riscontrata in una serie ininterrotta di monumenti e di sistemazioni edilizie che sono ancora oggi parti integranti dell'attuale struttura urbana.

La seconda è data dal fatto che il notevole ritardo nel divenire la capitale dello Stato italiano ha consentito alla struttura barocca di "permanere" nel suo impianto fondamentale fino ai nostri giorni, senza subire notevoli trasformazioni (neoclassiche o eclettiche). Parallelamente il rapido e improvvisato sviluppo dell'ultimoscolo, che ha decuplicato la città, non ha consentito uno sviluppo moderno di questa: il realizzarsi cioè di una nuova struttura urbana che inglobasse nel suo disegno anche quella antica, come era accaduto per la maggior parte delle capitali europee.

La terza, che potrebbe essere il logico effetto delle due cause precedenti, è data dal fatto che Roma ha avuto nel tempo—forse "unica" fra le città—tre paesaggi urbani radicalmente differenti: la massa compattamente costruita della città romano-imperiale, i nuclei sparsi di quella medievale, l'organizzazione viaria monumentale di quella barocca.

Manca del tutto—se si esclude il caso parziale e incompleto dell'Eur—un paesaggio contemporaneo "riconoscibile" nel suo impianto urbano e nella sua architettura.

La "questione dei Fori Imperiali"—apertasi con la rapida e corretta azione dell'Amministrazione Comunale e della Sovrintendenza Archeologica per progettare e realizzare nel centro della città un parco archeologico "pubblico" che ridia unità e comprensibilità alle permanenze storiche—è parte importantissima di un programma tendente a rinnovare e consolidare, contemporaneamente, la struttura della città moderna con quella della città antica.

Dalla iniziale e semplicistica "vendetta" dell'urbanistica radicale (via via dell'Impero!) il tema si è andato precisando per quello che può e deve essere: il più importante problema di scienza urbana che si sia presentato in Italia dal dopoguerra a oggi.

E, forse, in Europa. Les Halles a Parigi sono altrettanto centrali, ma l'area è minore e la storia è relativamente recente; la terza sistemazione del centro di Mosca investe tutta l'area centrale, ma non vi è un'area archeologica; il programma di Berlino 1984 interessa soprattutto la città settecentesca e quella dello scorso secolo.

Nel caso specifico si tratta di un grande tema archeologico, "architettonico" e urbanistico insieme; un tema che ha i suoi caratteri specifici—lo scavo, il restauro, la destinazione d'uso—e generali—un'area centrale, tangente alla possibile "città politica" e influente su tutte le aree di prima, seconda e terza espansione del settore sud-est della città.

Cosa di meglio per suscitare idee e passioni?

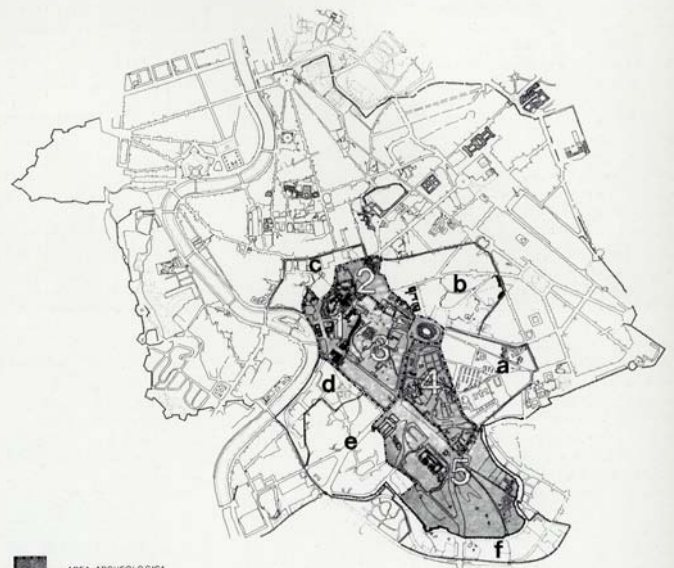
Non avendo soluzioni "esemplari" da imporre, ma conservando passioni dicittadino e di architetto, tenterò di formare un elenco dei dubbi e delle certezze, convinto che il progetto deve essere il frutto di una volontà politica (o politico-culturale), che c'è; di una visione del ruolo nazionale e internazionale dell'area centrale della città, che è appena abbozzata; di una revisione critica del modo di recuperare le aree archeologiche all'uso da parte di molti, possibilmente di tutti; e qui c'è ben poco.

Tenuto conto che la scienza urbana—ancora poco praticata in Italia, malgrado gli ottimi contributi apparsi in questi anni—si basa su di un rapporto costante tra architettura e fatti urbani del presente e del passato, la ricerca di identità della città moderna—e di Roma in particolare, in quanto unica città ininterrottamente riedificata e ridimensionata sulla propria storia—passa necessariamente anche per questo tipo di problemi; di cui la via dell'Impero, quando fu decisa e realizzata, consituì una delle interpretazioni possibili, certo tra le più incolte sia rispetto alla struttura della città moderna che rispetto a quella della città antica. Scriveva Giuseppe Lugli in *Roma antica* nel 1946: "La costruzione dei Fori Imperiali ebbe origine dalla necessità d'ingrandire il centro politico di Roma, il quale, al tempo di Cesare, si era ristretto ad una piccola area del Foro Romano e non bastava più per le adunanze del popolo, per la discussione delle cause e per la trattazione degli affari pubblici e privati. Inoltre si sentiva il bisogno di dare al centro della città una forma più nobile, più monumentale, più consona all'importanza che Roma aveva assunto nel dominio del mondo, a somiglianza delle grandi città dell'Oriente ellenistico e di molte città del Lazio, come Tivoli, Palestrina, Cori e Terracina, le quali avevano avuto al tempo di Silla un vigoroso rinnovamento edilizio con piani regolatori monumentali, che erano invece mancati a Roma per la sua particolare conformazione e per il disordinato sviluppo urbanistico.

Cesare fu il primo che pensò di fornire la città di un nuovo centro, fondando un altro Foro a nord del primitivo e in suo contatto quasi immediato. A lui seguì Augusto che occupò l'area ancora ad est del Foro di Cesare, fino alle pendici del Quirinale. Così il centro politico di Roma ebbe un ampliamento sufficiente fino all'età dei Flavi.

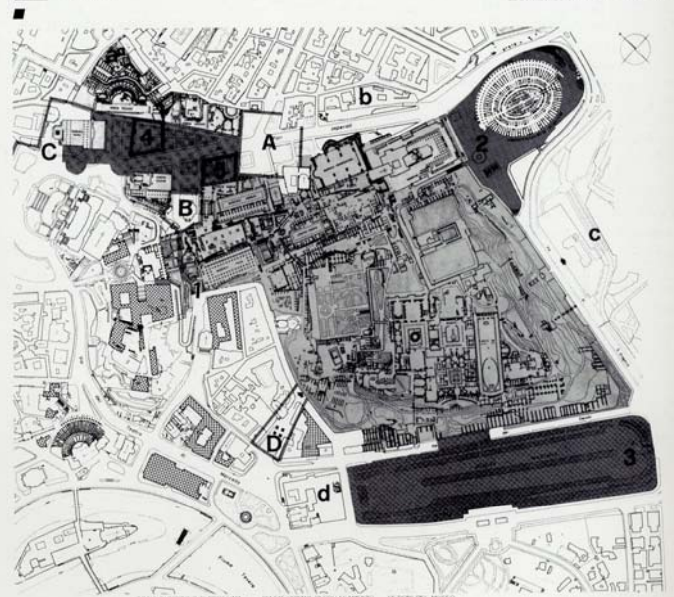
Vespasiano, dopo la vittoriosa guerra giudaica, edificò il Tempio della Pace, dotandolo di un grande portico che prese il nome di Templum Pacis e più tardi, verso il IV secolo, quello di Forum Pacis e di Forum Vespasiani, e vi depose le spoglie del Tempio giudaico di Gerusalemme. Ma poiché fra questo Foro e quello di Augusto esisteva uno spazio libero, suo figlio Domiziano e poi il successore di lui, Nerva, rinombrarono a mezzo di un nuovo Foro che, servendo di passaggio per mezzo dell'Argiletto, prese il nome di Transitorium.

Infine Traiano costruì l'ultimo Foro, quale segno di munificenza verso il popolo di Roma dopo le sue vittorie sui Daci, svolgendo la sue fabbriche a nord dei Fori di Cesare e di Augusto e tagliando una parte del colle Quirinale per aumentare l'area disponibile.



AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE
SETTORI DI INTERVENTO
AREE OMOGENEE LIMITROFE

PROGRAMMAZIONE DEI SETTORI DI INTERVENTO
ELABORAZIONE STUDIO ENALDO GENNAIO 1982



AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE CON LINEE DI CONSEGNAZIONE
AREE DI SOGGETTI INTERCORRELATI
AREA CIRCUMSTANTE
AREE OMOGENEE LIMITROFE

1 VIA DELLA CONCILIAZIONE E TABULARUM IN CORSO
2 MURTA NUOVA IN CORSO
3 CIRCO MASSIMO IN CORSO
4 FORO DI CESARE
5 FORO DI NERVA
A) PIAZZA FORO DELLA PACE
B) PIAZZA DI SAN LUCA E MARTINA
C) PIAZZA COLONNA TRAIANA
D) FORO DI NERVA
a) MERCATO TRAIANO
b) PALAZZO PARLADI
c) ANTIQUARIUM
d) EDIFICIO C.E.U.

ATTUAZIONE E PROGRAMMAZIONE SCAVI ARCHEOLOGICI
ELABORAZIONE STUDIO ENALDO GENNAIO 1982

■ **Definición de los sectores de intervención en el área central arqueológica.**

■ **Actuaciones y programa de las excavaciones arqueológicas.**



Sembra che anche l'erezione di questo Foro fosse iniziata da Domiziano, insieme con le grandi terme dell'Esquilino, ma nell'uno e nell'altro non è possibile riconoscere quanto l'ultimo dei Flavi abbia realmente eseguito".

E Bianchi Bandinelli in *L'arte romana nel centro del potere*, sottolinea che «se dobbiamo attribuire ad Apollodoro la progettazione tanto del Foro quanto dei Mercati (di Traiano, n.d.a.), ne risulta una eccezionale appropriazione e rielaborazione originale dei principi fondamentali sia dell'architettura ellenistica sia di quella romana risalendo alle costruzioni domiziane e fino al santuario di Palestrina. Verrà fatto di notare come caratteristica dei bassirilievi della Colonna Traiana, anche in questo caso, l'intima fusione di elementi ellenistici e romano-plebei, il cui risultato è uno stile del tutto nuovo che forma da ora in avanti, un'arte imperiale romana».

Pertanto la struttura urbana più complessa e completa della Roma antica è certamente quella costituita dal Campidoglio, dal Foro Romano e dai Fori Imperiali, dal Palatino e dal Colosseo; per la sua enorme estensione (quasi un chilometro e mezzo per uno) e soprattutto per essere interamente risolta in termini architettonici, essa condiziona e nello stesso tempo "rappresenta" la struttura dell'intera città.

Questo grande centro politico-rappresentativo è nello stesso tempo unitario e composito. Unitario per come è stato da noi "ereditato" e per la omogeneità non tanto delle funzioni (che erano assai varie, pur con il loro carattere prevalentemente pubblico), quanto per la continuità spaziale e architettonica; composito per l'affollamento di costruzioni in uno spazio relativamente esiguo, per il continuo sovrapporsi di nuovi monumenti nelle stesse zone, per i suoi confini in continua espansione e nello stesso tempo delimitati proprio dall'insieme dei singoli monumenti, mai isolati - ad eccezione del Colosseo - ma sempre rapportati a quelli precedenti, nella continuità dei percorsi e nella varietà "omogenea", delle vedute. Un grande centro politico proprio perché risolto tutto in "architettura", sia nel suo nucleo iniziale che nelle molteplici, successive, trasformazioni nel tempo.

Dobbiamo tuttavia notare come la struttura urbana si organizza nel tempo in modi specifici, difficilmente paragonabili a quelli contemporanei; a parte i riferimenti statistici sull'alta densità abitativa della città antica, mi sembra che proprio nel rapporto tra quantità residenziale e quantità di attrezzature e nella localizzazione di queste consistano i più evidenti tratti specifici. Vi sono zone "pianificate" - meglio, progettate unitariamente - e zone che non lo sono affatto, notevolmente e fittamente frammiste fra loro; l'impressione che se ne può trarre è quella di una città fortemente compatta perché interamente "costruita", cioè omogenea nei suoi rapporti qualitativi (residenza concentrata e grande estensione delle attrezzature collettive).

Una città compatta cui corrisponde conseguentemente una forma compatta e tuttavia articolata nei suoi numerosi punti di riferimento; i Fori non sono infatti l'unico centro, ma è "centro" - cioè luogo di confluenza e di ritrovo - anche il Campo Marzio, lo sono le Terme (di Tiberio, di Caracalla, di Diocleziano), i circhi, i teatri e gli anfiteatri, disposti un po' dovunque nell'aggregato urbano.

Non ci troviamo quindi di fronte a un centro e a una periferia tutta all'intorno, in senso moderno; ma a una città tutta intera che si sviluppa e si organizza dal suo interno, differenziandosi e qualificandosi entro la propria quantità anonima di residenze, come testimonia l'alto muro eretto da Augusto a isolare il proprio Foro dalla Suburra.

L'articolazione della città è soprattutto in rapporto al mezzo pedonale, quindi alla possibilità di percorsi tortuosi, di rampe e di scale, di edifici fortemente affiancati, di unità spaziali con forte accentuazione della loro soluzione interna; non solo nel caso di grandi monumenti, come il Pantheon o la Basilica di Massenzio, ma anche nel caso di ambienti aperti, come gli stadi o gli stessi Fori, veri spazi "interni" circoscritti da opere architettoniche.

I riferimenti monumentali non sono quindi localizzati rispetto alla città nel suo insieme - con la sola eccezione forse del Campidoglio, vera Acropoli durante i vari secoli - ma rispetto alle singole zone, alle parti di un tutto che non si può o forse non si vuole cogliere nella sua interezza. Certo, le quantità residenziali non sono "rappresentate" ma esistono nella loro massa; all'interno di questa vengono "scavati" i luoghi pubblici che, per aggiunte successive e successive trasformazioni, si organizzano in un sistema quasi continuo contrapposto a ciò che formalmente non è, alla massa appunto; l'eccezione è costituita dalle residenze imperiali, le uniche parti veramente isolate all'interno della città, le più facili quindi ad essere riprodotte anche all'esterno di questa, come attuerà Adriano con la sua villa a Tivoli.

Questa immensa città non condizionerà in maniera diretta la fasi successive; essa influenzerà in varie epoche i nuovi interventi ma i suoi caratteri generali non sono più rintracciabili nel loro insieme.

La via dell'Impero impedisce quindi la riacquisizione sia

del carattere unitario che di quello composito dei Fori: oggi è possibile fare di questa parte di città - dentro la città contemporanea - una parte "formalmente compiuta", cioè riconoscibile, come lo sono piazza San Pietro, piazza del Popolo, il Campidoglio, tanto per fare degli esempi assai noti.

Ripristinare perciò i Fori Imperiali nel periodo della loro massima espansione (nella forma compiuta di allora) è compito archeologico e urbano insieme.

Vi è un problema di assetto generale (rileggere la loro continuità senza pretendere l'unità) e uno specifico, dei singoli monumenti che quell'assetto costituivano e legittimavano.

Si tratta allora, forse, di un nuovo modo di considerare il restauro: infatti ciò che oggi chiamiamo Fori (Romano e Imperiali) è la testimonianza di come si recuperavano le rovine nel secolo scorso e, in parte, in questo secolo. E se nel Foro Romano ha prevalso il recupero "romantico" con allori e acanti profusi a piene mani e le ricostruzioni "a rovina", come il Tempio di Vesta o quello dei Castori (ma Valadier ricostruì l'Arco di Tito nella sua interezza), nei Mercati Traianei e nel Foro di Traiano si ritrova la sostanza del "tutto edificato e pavimentato", senza alcun inserimento naturalistico.

Si può proseguire su questa strada?

È possibile, in termini concreti, immaginare ricostruzioni il più possibile complete là dove vi sono tutti gli elementi parziali per realizzarle? Ci rendiamo conto di cosa significherebbe, nella memoria dei singoli e nel paesaggio urbano di quella parte di città, il completamento del Colosseo, che molti ritengono incompiuto già nella fase di costruzione perché così lo vedono e così lo "capiscono".

È un problema di costi? Certamente, ma proviamo a valutarli, a fare un programma nel tempo, così come fu fatto quando si iniziarono gli scavi due secoli fa.

Voglio dire che quando un "parco archeologico" - per la sua centralità e il suo enorme patrimonio storico, tecnico e culturale - viene indirizzato alla comprensione di molti, teoricamente di tutti, bisogna fornire qualcosa di più "leggibile" (quindi ricordabile) che non i soli reperti scientifici.

(Penso all'Agorà di Atene, al palazzo di Cnosso a Creta, all'altare di Pergamo a Berlino, tutti ricostruiti partendo da alcuni elementi certi e tutti ricordabili per la "immagine" complessiva che danno al visitatore: cioè con le ricostruzioni è più facile capire perché e per chi furono fatti. O si potrebbero fare ricostruzioni temporanee, di prova, che richiamerebbero curiosi e appassionati; chi ha visto, come m'è capitato, la ricostruzione della piazza San Marco nel XIII secolo, realizzata a Malamocco per il film «Marco Polo», può intendere come anche questi contributi effimeri siano molto più diretti e popolari, quindi "indelebili", di tante descrizioni dotte, che pur ne costituiscono la base operativa.)

E alcune delle ricostruzioni vanno collegate all'uso che di esse può immaginarsi, oltre la visita turistica. Per molti le Terme di Caracalla o l'Arena di Verona sono anche le rappresentazioni liriche; come la Basilica di Massenzio è anche i concerti o i film dell'Estate romana. E non ci si potrebbe incontrare al Colosseo, una volta ripristinata giustamente la platea?

E perché intanto non spostare il Museo della civiltà romana, oggi all'Eur, nei Mercati di Traiano, in modo da far comprendere immediatamente le ricostruzioni esposte in modello rispetto a quanto rimane del vero ed evitare contemporaneamente che i pochi ma voraci visitatori del Museo finto distruggano i vari calchi e plastici lì custoditi?

Infine non è possibile considerare il "parco archeologico" come un cuneo o un'isola, avulsati dalla struttura urbana dell'area centrale della città (come l'ottimo esperimento della pedonalizzazione nei giorni festivi sta a dimostrare).

È necessario dare sostanza operativa a un modo nuovo di considerare il "centro-città" nelle sue componenti culturali, ludiche ma anche rappresentative, politiche, da capitale.

Se infatti la metropolitana porta ormai, nei giorni festivi, migliaia di cittadini in centro (perché ci vengono? cosa trovano?), vi è contemporaneamente il problema di creare un sistema facilmente fruibile e accessibile tra le sedi della rappresentanza nazionale, provinciale e comunale (e perché no? regionale).

Alludo al Quirinale, alla Consulta, al Parlamento, al Senato, alla Provincia, al Comune, tutti "centrali" e tangenti il parco archeologico.

Vi è da notare come tutta la "rappresentanza" dello Stato italiano sia localizzata in strutture fisiche preesistenti: dal palazzo del Quirinale, sede della presidenza della Repubblica, ex sede papale, al palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale, ex sede del Tribunale della Consulta; dal palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei Ministri, ex residenza nobiliare, al palazzo dei Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, ex sede dei Tribunali; al palazzo Madama, sede del Senato, ex residenza nobiliare; con la sola aggiunta dell'estensione di Montecitorio realizzata dal Basile nel 1918. E come tale eredità abbia condizionato un apparente e forse sostanziale "adeguamento" delle nuove funzioni nelle



vecchie sedi, si può dire fino ai giorni nostri.

Gli stessi edifici giocavano quindi un ruolo diverso nella struttura urbana sede del papato e in quella attuale: allora erano punti di riferimento e di rappresentazione (temporali e universali) di quella città, oggi (nazionali e cittadini) di un'altra città. Qui vi è certo una contraddizione non ancora risolta.

Il primo passo per risolverla è quello di riuscire a perimetrare la parte del centro storico di Roma entro la quale le nuove necessità possano avere carattere di coerenza. Questa si muove in due direzioni: non stravolgere la struttura fisica di quella parte (e quindi dell'insieme del centro storico) e nello stesso tempo dare atto dei cambiamenti in corso. È il problema della trasformabilità delle strutture antiche, che richiede un corretto dimensionamento dell'area e una esatta conoscenza dei manufatti; e quindi una capacità progettuale complessiva.

Sicuramente non vi saranno nuovi monumenti - a testimonianza della "vistosa eredità" acquisita - ma la conferma della trasformabilità di una parte o di più parti della struttura antica.

La seconda questione è costituita dalla puntualizzazione del concetto di centro città, in particolare nelle città capitali. Accettando, infatti, il criterio che il centro città è soprattutto una categoria funzionale, questa comprende istituzioni e attrezzature di importanza urbana, territoriale e nazionale che servono alle molteplici necessità materiali e intellettuali della popolazione della città medesima e di quote variabili di popolazione di altre città.

Istituzioni e attrezzature, nel caso di Roma e per quanto detto prima, sono localizzate in edifici di importanza architettonica (monumenti) che ammettono quindi un loro riuso basato prevalentemente sul restauro.

Non vi è dubbio che la coincidenza delle istituzioni rappresentative a carattere nazionale con dei monumenti permette di ipotizzare la permanenza per un discreto periodo di tempo.

Il problema allora è quello di individuare le quantità funzionali "aggiuntive" a quelle esistenti e di proporre una localizzazione in edifici esistenti compatibili con quelle quantità. Il problema diventerebbe difficile se non si trovasse nessun manufatto compatibile.

I diversi livelli di integrazione tra struttura fisica e struttura funzionale hanno quindi scale di giudizio e di intervento (cioè scale di "progettazione") differenti a seconda se si consideri nella loro totalità o nella loro parzialità. E il rapporto tra totalità e parzialità non è necessariamente gerarchico. Si può risolvere ad esempio il rapporto tra centro storico e Camera dei Deputati o tra città politica e parco archeologico e, risolvendoli, si riapre alla "sistemazione" di tutta quella parte del centro storico interessata dalla presenza delle istituzioni rappresentative.

Come si vede gli interrogativi sono molti e forse aumenteranno quanto più si studieranno i singoli casi per intervenire e per risolverli. Ciò sta a indicare che si tratta di un problema complesso ma appassionante: forse il più importante per Roma nel suo insieme, come capitale e come città.

■ Vista attuale della Via dei Fori Imperiali che collega la Piazza Venezia con il Colosseo. (Foto, Paris-Projet.)